

Il Quirinale: da Di Pietro sospetti diffamatori

Dall'Idv altre accuse a Napolitano. Il portavoce: purtroppo il presidente non può reagire

ROMA — Di Pietro non molla. Per il secondo giorno attacca ancora Napolitano. Lui sta con i magistrati di Palermo. Su Twitter il portavoce del Colle Cascella critica duramente l'ex pm. Nel giorno in cui esplose la collera del Pdl per le contestazioni della procura di Palermo a Dell'Utri, il caso delle telefonate tra Mancino e Napolitano e il successivo ricorso del Colle alla Corte costituzionale tiene ancora banco. Di mezzo c'è sempre la procura di Palermo, protagonista dell'inchiesta sulla trattativa tra lo Stato e la mafia che arroventa l'estate. Riparte lo scontro sulle indagini giudiziarie, da una parte i berlusconiani che però restano isolati nella difesa del loro capo e prossimo candidato premier. Il segretario Angelino Alfano è il primo a dettare la linea: «Ancora una volta, come troppe altre volte, apprendiamo dell'ennesima replica di uno stanco copione. Si avvicinano le urne e torna il desiderio di aprire la campagna elettorale per via

giudiziaria». Con lui si schiera tutto il Pdl, Cicchitto, Gasparri, Quagliariello, Osvaldo Napoli, Bernini e Mantovano.

Due partite — Quirinale-Di Pietro divisi su Palermo e Pdl contro Palermo — che producono una giornata di rissa. È pesante il dialogo a distanza tra il leader dell'Italia dei valori e il portavoce del Quirinale. Dice Antonio Di Pietro: «Mi permetto di criticare il presidente perché è in pieno conflitto d'interessi. Vorrei proprio chiedergli "cos'hai da nascondere?". Cosa c'è nelle telefonate con Mancino che noi non possiamo sapere? Aiuti piuttosto i magistrati a fare il proprio lavoro e a trovare la verità». Pm che stanno cercando di capire perché, il 19 luglio del 1992, Paolo Borsellino fu ucciso da Cosa nostra. E ancora: «Io sostengo la procura di Palermo che sta cercando di fare il proprio dovere». Per chiudere così: «La trattativa tra lo Stato e la mafia c'è stata e vogliamo capire chi dello Stato si calò le braghe e si vendette l'anima al diavolo».

Da Pasquale Cascella, nel silenzio ufficiale del Colle, un tweet di tre righe: «Leggo gravi espressioni diffamatorie nei confronti di Napolitano alle quali il presidente non può purtroppo reagire». Ma è come se lo avesse fatto, considerato il ruolo ufficiale di Cascella. Le cui parole sono sottoscritte dal vice presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda: «È in corso una vera e propria campagna diffamatoria nei confronti del presidente che va molto oltre la libera manifestazione di opinioni politiche».

Ma l'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, oggi al vertice della procura di Torino, sta con il suo ex ufficio: «Nel nostro Paese è in atto una guerra, non contro la crisi, la disoccupazione, l'evasione o la corruzione, ma contro la procura di Palermo e in particolare contro Antonio Ingroia. Un guerra totale, portata avanti con tattiche diversificate ma con un obiettivo che a me sembra abbastanza chiaro: ridurre gli spazi di ope-

ratività della procura di Palermo riducendo il pericolo che si scoprano verità spiacevoli». È il capo dello Stato? Caselli lo mette da parte: «Non fa parte di nessun "disegno", è assolutamente al di sopra di queste mie considerazioni».

Un altro torinese, il vice presidente del Csm Michele Vietti, dall'Argentina dov'è in visita ufficiale, si schiera col Quirinale. Che, per Vietti all'opposto che per Di Pietro, non ha alcuna "colpa" perché «il presidente, esercitando un suo pieno diritto, ha chiesto alla Corte di sciogliere un dubbio interpretativo in materia di intercettazioni». Quel conflitto non ha carattere personale ma istituzionale, perché mira a chiarire quali sono i margini della tutela giuridica del Colle. Quanto al Csm, accusato da molti di essere troppo silente e assente, Vietti puntualizza che non di silenzio si tratta ma solo di «doveroso rispetto» visto che altre istituzioni dovranno pronunciarsi.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta Dell'Utri, Alfano attacca i pm. "Campagna elettorale per via giudiziaria"

Hanno detto

ANTONIO DI PIETRO (IDV)

«Critico il presidente perché è in pieno conflitto d'interessi. Vorrei proprio chiedergli "cos'hai da nascondere delle telefonate con Mancino"»

LUIGI ZANDA (PD)

«È in corso una campagna diffamatoria nei confronti del capo dello Stato che va molto oltre la libera manifestazione di opinioni politiche»